



ELEZIONI AMMINISTRATIVE A FAENZA: INTERVISTA AL CANDIDATO SINDACO DEL CENTROSINISTRA, GIOVANNI MALPEZZI, SUI TEMI AMBIENTALI

1) In questa campagna elettorale per le elezioni regionali ed amministrative il centro-sinistra un po' in tutta Italia ha posto una attenzione del tutto nuova ai temi dell' ambiente e della green economy anche in contrapposizione alla evidente sordità del centro destra. Lei, candidato a Sindaco del centro-sinistra a Faenza condivide la centralità di questo tema per la qualità della vita delle nostre città?

“L'ambiente e la green economy sono oggi elementi di forte distinzione tra il centro destra e il centro sinistra. Noi consideriamo che in questa direzione si possano trovare posti di lavoro, si possa modernizzare il sistema produttivo, si possa dare risposte concrete alla necessità di produrre energia pulita, limitando l'inquinamento che rischia di compromettere l'intero pianeta. Quindi per noi la green economy è un'opportunità e una scelta da un lato, un valore identitario dall'altro. Noi crediamo che un'autentica cultura ambientale debba partire da una radicale lotta agli sprechi di risorse territoriali ed energetiche. L'acqua, l'aria, il suolo, il clima e la salute sono beni che appartengono alla collettività, soggetti alla sua sovranità.

segue a pag.2

Elezioni amministrative a Faenza: intervista al candidato sindaco
pag 1-2

Idrocarburi nel PO: catastrofe sfiorata?
pag 3

Intervista al sindaco di Ravenna
pag 4-5

Resoconto dall'Assemblea regionale del PD
pag 6

La sperimentazione della raccolta differenziata "porta a porta" a Ravenna
pag 7

L'esempio di Friburgo
pag 8-9

Il mondo in 10 righe
pag 10

L'ecologia in pratica
pag 11

Le Brevi da Provincia e Regione
pag 12

Il proverbio del mese
pag 13

Per questo nonosterremo una speculazione privatistica, distogliendo questi beni dalla loro destinazione originaria. Allo stesso tempo per noi green economy significa investire sulla ricerca, sulla formazione qualificata, sull'innovazione, su un'idea di sviluppo sostenibile che è alla base del progetto politico del centro sinistra"

2) Lei si è proposto come portatore di una ventata di rinnovamento. Quali sono le tematiche ambientali che lei intende prioritariamente affrontare a Faenza e con quali idee?

Diversi saranno gli aspetti che vogliamo attuare in questa direzione. Intanto partiremo dallo sviluppo urbanistico e da un sapiente uso del territorio. In questo senso verrà privilegiato un assetto urbanistico della città orientato al recupero e alla riqualificazione dell'esistente; le nuove aree di espansione saranno urbanizzate solo in presenza di accertate esigenze insediative, anche attraverso percorsi di progettazione partecipata con i cittadini. Sempre in quest'ottica verrà incentivata una edilizia sociale, in linea con i nuovi criteri di risparmio energetico. Attenzione anche alla mobilità con il potenziamento della mobilità pubblica attraverso l'individuazione di parcheggi scambiatori con servizio navetta da/verso il centro storico, e possibilità di custodia o noleggio di biciclette o motocicli per una mobilità urbana sempre più ecocompatibile. In questa prospettiva verrà ulteriormente qualificata e sviluppata la rete di piste ciclabili urbane ed extraurbane, privilegiando l'interconnessione funzionale dei tratti esistenti. Poi i rifiuti: l'estensione a tutto il territorio comunale del sistema di raccolta porta a porta rappresenta un obiettivo da centrare. Il notevole incremento della percentuale di rifiuti riciclati eviterà di realizzare inceneritori o termovalorizzatori comunali o consortili. Il sostegno alla nascita di punti vendita di prodotti realizzati con i materiali riciclati dalla raccolta, potrà anch'esso contribuire a generare un meccanismo virtuoso di raccolta, domanda e offerta, generando lavoro a scala locale e riducendo il fabbisogno di risorse importate."



3) Anche Faenza dopo anni di straordinaria crescita economica e sociale, vive in questi mesi i riflessi della crisi economica internazionale. Ritiene che lo sviluppo della green economy possa rappresentare una risposta interessante anche per Faenza?

"Non ci sono dubbi, a Faenza come nel resto del Paese, la green economy è una delle strade da percorrere per uscire dalla crisi con gli strumenti opportuni per agganciare da protagonisti la ripresa. Lo sanno gli imprenditori e gli istituti di credito, e gli amministratori devono stimolare questo percorso, per innovare il

sistema produttivo locale e migliorare la qualità della crescita. L'attuale crisi economica impone di ripensare il progetto di sviluppo del territorio. Un progetto di medio/ lungo periodo basato su un punto fondamentale: rendere appetibile il nostro territorio, facilitando ed agevolando la nascita di nuove attività, caratterizzandolo come luogo dell'innovazione. Nel nostro territorio uno sviluppo della green economy significa anche investire sul comparto dedicato alla ricerca che da anni è attivo nel faentino. Il tecnopolo, il CNR e le realtà di ricerca private possono intrecciare l'affermazione di una economia verde moderna e qualificata. Per uscire dalla crisi con più determinazione, occorre incentivare ulteriormente la produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto per il fotovoltaico, puntando sulla generazione diffusa e non solo concentrata. Nello specifico faentino, verrà promosso ulteriormente il risparmio energetico e l'impiego di fonti rinnovabili per la climatizzazione e l'illuminazione degli edifici pubblici e privati, rivedendo nel regolamento edilizio comunale quelle norme che limitano la installazione di impianti per la produzione di energia. Oltre agli indubbi vantaggi ambientali, come detto prima, la "green economy" dovrà diventare sempre più una importante leva di sviluppo economico. Progettualità innovative pubblico-private, dati alla mano, potranno creare nuova occupazione nella nostra città, stimabile in circa 300 nuovi posti di lavoro, diretti e indotti, nei prossimi cinque anni."

4) Faenza ha anche aree rurali, naturali e paesaggistiche di notevole valore ad esempio l'area attorno ad Oriolo dei Fichi. Pensa sia possibile preservarle e valorizzarle per rispondere alle esigenze di qualità della vita dei cittadini e per promuovere nel contempo forme di turismo slow che uniscano natura, enogastronomia di qualità, relax e benessere?

"L'agricoltura del nostro territorio, così specializzata, è un settore economico ancora in grado di competere e di dare sbocchi occupazionali ed imprenditoriali: il territorio agricolo andrà quindi valorizzato come elemento prioritario. Lo Stato e ogni Ente, secondo le proprie competenze, devono essere sollecitati ad intervenire per sostenere le aziende agricole dalla crisi che nel 2009 è stata particolarmente pesante, e a valorizzare filiere efficienti, supportando strategie cooperative per raggiungere nuovi mercati, anche esteri. Il rischio imminente da evitare è il declassamento del nostra agricoltura da settore protagonista come lo è stato fino ad oggi. Allo stesso tempo dobbiamo pensare ad una agricoltura moderna, che sappia, soprattutto in aree a forte valore paesaggistico imboccare la strada delle aziende multifunzionali, dove i settori energetici, turistici, didattici, culturali e commerciali sono valore aggiunto per le singole realtà e per il territorio. In questa direzione dobbiamo con forza lavorare al fianco delle realtà pubbliche e private sovracomunali, per contribuire a promuovere il potenziale paesaggistico e rurale nel suo insieme, valorizzando prodotti tipici, storia e cultura, materiale ed immateriale delle nostre terre."

Idrocarburi nel Po: una catastrofe sfiorata?

Il tutto ha inizio nella notte tra il 22 e il 23 febbraio quando, in un deposito di idrocarburi, uno sconsiderato atto doloso provoca lo sversamento di circa 3.000 tonnellate nell'adiacente fiume Lambro.

A quel punto il destino di quella massa oleosa era segnato; sarebbe finita nel Po e poi, via via, fino al mare Adriatico passando dal delta.

Queste le previsioni.

Quello che poi successe ha in parte smentito questo logico scenario.

Le analisi sulle acque hanno infatti messo in evidenza che nella parte terminale del fiume, nel delta e in mare le concentrazioni di idrocarburi non superavano, nella quasi totalità dei casi, il limite di rilevabilità strumentale.

Quali sono stati i fattori che hanno mitigato l'impatto nella parte bassa del fiume?

Innanzitutto vanno considerati i 350 Km di distanza tra Monza e l'Adriatico. Un lungo percorso che tra l'altro vede nella parte alta del fiume, non lontano della confluenza del Lambro nel Po, lo sbarramento di Isola Serafini ove una importante quota di materiale è stato raccolto. Poi la tipologia dei prodotti, il gasolio rappresentava più della metà del quantitativo sversato, un prodotto volatile che tende a disperdersi nell'atmosfera. L'altra parte era costituita da olio combustibile, una sostanza che dopo aver perso per evaporazione le frazioni più leggere tende a sedimentare. Se a questo si aggiunge l'effetto spugna dovuto all'impatto contro le sponde, la vegetazione ripariale e le sabbie delle numerose isole formate al centro del corso fluviale, ben si comprendono i motivi dei ridotti quantitativi che hanno interessato la parte terminale del fiume e il mare.

Quindi una catastrofe sfiorata?

Solo in parte questo può essere vero.

Il Po si è di fatto sacrificato per il mare, un sacrificio che lo penalizzerà in maniera severa. Oltre all'aspetto visivo e alle emozioni legate ai simboli - il germano reale imbrattato di pece - sulle quali fa presa il sistema mediatico, poco si parla delle conseguenze più subdole e meno visibili, quelle che si riverberano per periodi generalmente lunghi.

Una buona parte degli idrocarburi sversati dopo aver perso le frazioni più leggere e volatili, tendono a sedimentare e divenire fonte di un lento stitilicidio di sostanze pericolose per gli organismi acquatici.

La letteratura scientifica è ricca di citazioni ove viene con evidenza dimostrata la pericolosità di queste sostanze: gli organismi più sensibili sono da annoverare tra il plancton e le forme giovanili (uova, stadi larvali). Si è osservata una maggiore sensibilità alle malattie, alla diffusione di epidemie per la caduta delle difese immunitarie anche tra organismi di più grosse dimensioni, quelli che stanno al vertice della catena alimentare. Più autori citano alterazioni nei cicli



riproduttivi, nella fecondità ed associano tali effetti agli inquinanti riversati, ivi compresi quelli provenienti dagli sversamenti volontari o accidentali di idrocarburi. Infine, da non scordare che le aree deltizie e costiere detengono un'importantissima funzione di riproduzione e nursery; danneggiare la fascia costiera ed i suoi habitat vuol dire porre una seria ipoteca sul futuro dei fiumi e del mare, sulle loro risorse e sugli usi che ne facciamo.

Passata la fase emozionale dobbiamo ora mettere in atto la bonifica delle aree compromesse e un programma di monitoraggio teso a valutare gli effetti che tale evento ha avuto sull'ecosistema.

Vanno inoltre affrontati in maniera seria gli aspetti gestionali e di governo al fine di impedire il ripetersi di sciagure di questo tipo, norme disattese, l'indifferenza e le carenze nella vigilanza di impianti che possono provocare incidenti rilevanti hanno ancora una volta mostrato lacune imperdonabili.

Attilio Rinaldi



La Garzetta

Direttore: A. Mazzotti

Caporedattore: M. Roncuzzi

Redazione: A. Borsotti, M. Cavallari, A. Mazzotti,

P. Montanari, U. Miccoli, S. Patrizi, A. Rebucci, P. Turchetti

Grafica: M. Roncuzzi

Foto: D. Paviani, A. Rebucci

Contributi: F. Matteucci, G. Malpezzi, A. Rinaldi, S. Salsedo, M. Turchetti

INTERVISTA AL SINDACO DI RAVENNA, FABRIZIO MATTEUCCI, SULLO STATO DELL'ARTE DELL' AMBIENTE IN CITTA'

1) Il tema della sostenibilità ambientale e dello sviluppo della green economy è centrale nei programmi nazionali e amministrativi del centro-sinistra. Questi temi sono centrali anche per il governo di Ravenna? Quali possono essere le scelte prioritarie?

“La sostenibilità ambientale, intesa come la conservazione e la tutela del territorio e la promozione industriale eco-compatibile è il cuore degli strumenti urbanistici che abbiamo messo in campo in questi due anni.

Sui temi dell'energia e dell'ambiente si è formata in questi anni una grande sensibilità collettiva. Le scelte del Comune e, in parte, delle imprese nell'ultimo decennio sono andate in direzione di un forte miglioramento ambientale. Su questa strada dobbiamo continuare. Sono convinto che la nuova frontiera della green economy, dell'utilizzo di fonti alternative e rinnovabili, sia un'opportunità da cogliere per uno sviluppo economico di qualità. Via libera quindi a tutti quei progetti compatibili con l'ambiente e che hanno ricadute positive per tutta la comunità. Un no chiaro e netto invece per quei progetti che portano ricchezza nelle tasche di pochi e che non rispondono a criteri di eco-compatibilità”.

2) Lei Sindaco si è fatto molto apprezzare dal mondo ambientalista e, pensiamo, dalla netta maggioranza dei ravennati dicendo subito un chiaro No alla realizzazione di una centrale nucleare a Ravenna. Quali pensa invece che debbano essere le priorità in campo energetico nel territorio del Comune di Ravenna e come pensa di contribuire ad attuarle?

“Ravenna produce già più energia di quella di cui ha bisogno e regala al Paese il 90 per cento dell'energia che produce. Non abbiamo certo bisogno di una centrale nucleare. E nemmeno della mega-centrale a biomasse che era stata proposta a San Romualdo a cui abbiamo detto no. Il territorio ravennate è alla costante ricerca di un equilibrio fra la sua vocazione turistica e quella ambientale. La costruzione di una centrale nucleare sconvolgerebbe questo equilibrio.

Ravenna è già capitale dell'energia. Vogliamo farla diventare una delle capitali delle energie rinnovabili. Per questo lavoriamo per promuovere i progetti che hanno questo obiettivo. Come il grande parco solare a Sant'Alberto. E puntiamo molto sul tecnopolo. Il tecnopolo è uno dei progetti sui quali si gioca la competitività del nostro territorio. Sul tecnopolo abbiamo realizzato una forte concertazione: Regione (che stanzerà sei milioni di euro), Enti locali, Università, imprese. L'abbiamo realizzata sull'obiettivo di una ricerca di alto livello e le sue applicazioni industriali. I settori a cui si rivolge il tecnopolo ravennate (nautica, energia appunto, nuovi materiali) sono in sintonia con i

principali asset dell'economia locale: il porto, la chimica, le nostre imprese. La ricerca è assolutamente strategica per i settori dell'energia, delle fonti rinnovabili, del risparmio energetico e della nautica. Mi sembra forte la consapevolezza comune degli Enti locali e del polo universitario ravennate della necessità di un forte investimento sui docenti e i tecnici da impegnare, sulle risorse da investire e sulle sedi da mettere a disposizione. Altrettanto importante è il progetto e l'adesione volontaria alle aree ecologicamente attrezzate.

Vogliamo che Ravenna diventi una delle capitali delle energie rinnovabili. Purtroppo abbiamo un centro-destra da operetta: vuole il nucleare, voleva il rigassificatore e la mega centrale di Mezzano, ma non riesce a Bagnara, a gestire una cosa innocua come un bio-digestore”.



3) Il lungo periodo invernale ha riproposto in molte città italiane il problema dello smog e delle polveri sottili legate al traffico veicolare e al riscaldamento urbano. Lei ha aderito alla proposta simbolica della domenica del 28 febbraio a traffico limitato, ma ha anche avanzato proposte più innovative per il 2011. Non pensa però che sia giunto il tempo al di là delle misure tampone, simboliche, educative di fissare d'intesa con il Governo, le Regioni e gli altri Enti locali una strategia di medio periodo (che abbia ad esempio il traguardo del 2020), da attuare gradualmente, per risolvere alla radice il problema preparando un futuro in cui dentro la città di Ravenna (e delle altre città Italiane) si possa girare o con mezzi pubblici puliti ed efficienti o in bicicletta o con automezzi a emissioni zero secondo le recenti indicazioni della Unione Europea?

“Ravenna aderisce all’accordo di programma volontario promosso dal 2001 dalla Regione Emilia Romagna qualità dell’aria, con le Province e i Comuni con oltre i 50.000 abitanti. Questo accordo, che prevede anche il blocco del traffico delle auto di giovedì, ha contribuito al miglioramento della qualità dell’aria in Emilia Romagna, ha sensibilizzato i cittadini, ha determinato un aumento nell’utilizzo del mezzo pubblico e orientato, di fatto, le scelte di acquisto di nuovi veicoli alimentati a metano e gpl. Scelte di acquisto che sono state sostenute dal Comune di Ravenna anche con risorse comunali aggiuntive.

In occasione del blocco del traffico del 28 febbraio ho avanzato un’ipotesi di lavoro su cui riflettere. I blocchi del traffico hanno una relativa incidenza concreta. Utile ma non decisiva.

Il loro valore consiste nel messaggio che contengono: riorganizzare la vita di noi cittadini e delle nostre città.

Dunque mi chiedo se, per raggiungere il risultato, non si debba ragionare sul superamento dei blocchi del giovedì, prevedendoli invece per un certo numero di domeniche.

L’obiezione più consistente, la domenica girano già meno auto del giovedì, a mio parere è controbilanciata dalla possibilità di prevedere per le domeniche una vera e propria riorganizzazione delle città: trasporto pubblico e un sistema di eventi che faccia toccare a tutti i vantaggi di una città che riesce a muoversi con meno automobili.

I risultati fin qui ottenuti dall’accordo Comuni – Regione sono importanti. Ma per le caratteristiche particolari della pianura Padana, sono ancora molto lontani dal raggiungimento degli obiettivi di risanamento posti dall’Unione Europea, condizione per l’annullamento della procedura di infrazione cui è sottoposta l’Italia.

E’ indispensabile l’adozione di un Piano Nazionale di risanamento della qualità dell’aria che supporti le azioni

già adottate a livello regionale, che sostenga il lavoro del coordinamento interregionale e che consenta al Governo di negoziare con l’UE misure e risorse aggiuntive sulla base del riconoscimento dell’eccezionale peculiarità ambientale costituita, al riguardo, dalla Pianura Padana.

In questo quadro vanno proposte al Governo una serie di azioni.

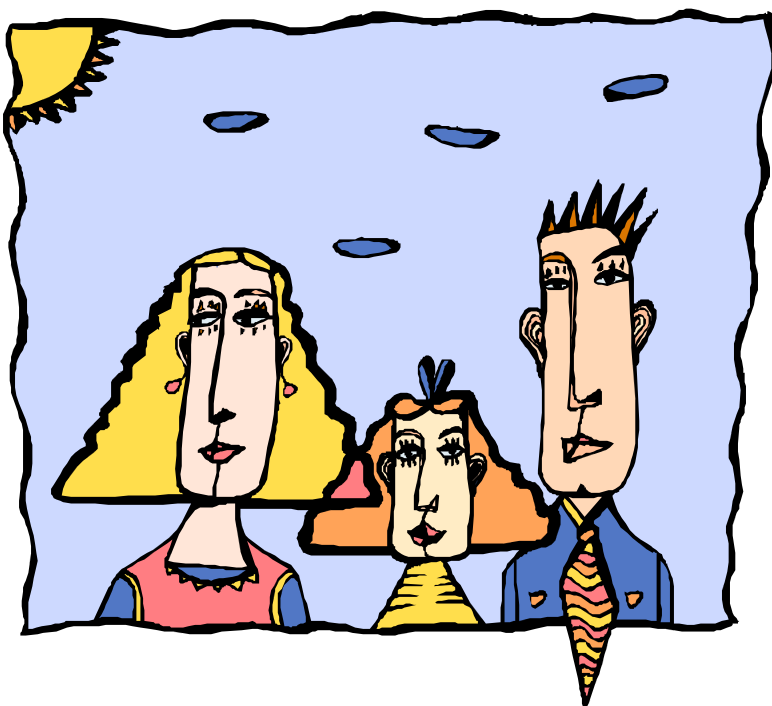
Prevedere risorse aggiuntive per l’ammodernamento e potenziamento del trasporto pubblico locale e del trasporto ferroviario; incentivare la sostituzione del parco veicoli con mezzi a basso impatto;

ridurre la velocità in autostrada a 110km/h nel periodo dell’anno più critico per l’inquinamento atmosferico (in particolare per i mezzi pesanti) ed estendere sulla rete autostradale i sistemi di controllo elettronico della velocità; prevedere incentivi statali per la sostituzione delle caldaie e al risparmio energetico. Senza queste misure e queste risorse, ogni intervento è solo un palliativo. Che male non fa, ma che non aggredisce il problema”.

4) Quando nei giorni scorsi una fiumana nera di idrocarburi si è riversata nel Lambro e nel Po tutti noi abbiamo tremato per il Delta del Po e per l’Adriatico. Come giudica quel gravissimo episodio di inquinamento? Come prevenire disastri futuri al fine di salvaguardare le risorse naturali per noi più preziose?

“Quell’episodio appartiene ad una cultura di irresponsabilità che, per fortuna, non appartiene alla comunità ravennate. A Ravenna esiste una lunga tradizione di accordi volontari con le aziende in particolare del polo chimico per una produzione industriale compatibile con l’ambiente. L’unico modo per salvaguardare le risorse naturali è intervenire attraverso strumenti di programmazione che pongano paletti chiari e precisi. Lo abbiamo fatto nel nostro Piano strutturale comunale e con il Regolamento Urbanistico Edilizio, con una programmazione appunto rispettosa del territorio e che privilegia le produzioni eco-compatibili. Occorre anche dire dei no, quando è necessario. Non sono schiavo dei comitati per il no, ma neppure delle forti cordate trasversali dei sì. La crisi economica non può essere usata per fare passare una cultura del produrre poco innovative e dannose per l’ambiente.

E’ chiaro che il tema è molto complesso. La buona volontà del singolo conta poco se poi altri si comportano male. La vicenda degli idrocarburi riversata nel Lambro è emblematica. Potrei citare anche il braccio di ferro che per anni le istituzioni ravennate hanno avuto con il Comune di Milano sulla questione dei depuratori, sempre legato alla situazione dell’Adriatico. Serve un quadro di riferimento normativo chiaro e va fatto rispettare da tutti”.



Resoconto dall'Assemblea Regionale del PD

Il 20 febbraio a Castel San Pietro si è tenuta la conferenza nella quale il PD dell'Emilia-Romagna ha presentato le proposte del partito per il programma del prossimo mandato.

Si è concluso così uno straordinario lavoro di preparazione in cui ampi gruppi di cittadini, esperti, esponenti di associazioni, si sono confrontati per identificare su diverse aree tematiche le priorità e gli indirizzi per la futura azione di governo.

Un processo unico che ha consentito al nostro partito di definire il programma in modo partecipato, condiviso ed aperto a contributi esterni, in forte contrapposizione con l'opacità e la centralizzazione che caratterizza i meccanismi decisionali di altre forze politiche.

Aldilà del valore ideologico di questa scelta, io credo che l'approccio seguito sia stato fondamentale nel far emergere le criticità e le sfide da affrontare nei prossimi cinque anni per confermare e consolidare le politiche forti e innovative che hanno portato l'Emilia-Romagna all'avanguardia nel paese e anche a confronto delle regioni più avanzate d'Europa.

Particolarmente efficace mi è parso il lavoro svolto sui temi della green economy e della qualità ambientale dal gruppo coordinato da Alessandro Bratti, che ha permesso di definire una piattaforma programmatica di grande coerenza e completezza che affronta tutti i principali temi collegati all'ambiente.

Sono state ad esempio definite in dettaglio azioni di sostegno ed incentivo per reindirizzare l'economia regionale verso attività innovative e sostenibili – a partire da quelle relative alle energie rinnovabili, ma senza limitarsi a queste.

Sul tema della mobilità, la piattaforma include proposte specifiche per garantire l'effettiva priorità del trasporto pubblico su quello privato, di quello su ferro rispetto a quello su gomma, anche mediante l'utilizzo della leva fiscale per assicurare le opportune fonti di finanziamento per lo sviluppo e l'esercizio del sistema ferroviario regionale.

Ancora, riguardo il consumo del territorio, la si considera ormai una vera emergenza che si chiede di affrontare con l'introduzione di norme vincolanti che limitino l'utilizzo di nuove aree incentivando il riuso e la riqualificazione di zone già edificate. Richiesta successivamente recepita da Vasco Errani nel suo programma elettorale.

Risultati di grande rilievo per tutti coloro che lavorano all'interno del partito per caratterizzarlo come la forza di riferimento dell'ambientalismo italiano.

Se l'elettorato confermerà la fiducia alla coalizione di centro-sinistra, sarà poi importante dar seguito a queste scelte programmatiche traducendole nei prossimi anni in azioni di governo coerenti.

La presenza in consiglio regionale di rappresentanti del PD particolarmente attenti ai temi ambientali – e ce ne sono diversi nelle nostre liste - sarà la migliore garanzia perché questo accada.

Contrariamente all'orribile "porcellum" nazionale, la legge elettorale regionale ci consente di dire la nostra mediante il voto di preferenza. Facciamone buon uso!

Sergio Salsedo
Assemblea Regionale PD Emilia-Romagna



La sperimentazione della raccolta differenziata "porta a porta" a Ravenna

Alla fine del 2005, il Consiglio della Circostrizione Prima approvò all'unanimità un documento sulla raccolta differenziata dei rifiuti nel quale, tra l'altro, si proponeva di sperimentare in un quartiere della città il sistema di raccolta porta a porta.

A distanza di 5 anni il Consiglio si è ritrovato a fare il punto sulla sperimentazione in corso dal maggio 2009 al quartiere S.Giuseppe.

Presente il presidente del Comitato Cittadino, Sandro Fioravanti, sono stati analizzati i risultati raggiunti, le problematiche riscontrate, i possibili interventi necessari per proseguire e migliorare l'esperienza in corso.

I risultati.

A fronte di un dato di raccolta differenziata che nel quartiere S.Giuseppe si attestava prima dell'inizio di questa sperimentazione sul 37-38%, i dati attuali raggiungono un buon 64% di media.

Un aumento, dunque, del 26/27% che, pur passibile di ulteriori miglioramenti, rappresenta uno dei risultati migliori raggiunti sull'intero territorio provinciale.

Come dicevo, la percentuale di raccolta differenziata raggiunta nel primo semestre (da maggio a dicembre 2009), considerando anche i rifiuti conferiti al servizio di ritiro a domicilio su appuntamento e in stazione ecologica, è stata del 64%, a fronte di una media comunale a Ravenna del 47,28 %.

I kg prodotti nello stesso periodo sono stati per ogni tipologia merceologica: carta/cartone: 22.450 kg; vetro/lattine: 23.490 kg; plastica: 15.640 kg; organico: 64.920 kg; rifiuto indifferenziato: 80.230 kg. Valorizzate a 0,08 €/kg, le quantità di carta/cartone, vetro/lattine e plastica raccolte generano sconti, su base annua, pari a circa 9.850 euro, che saranno distribuiti fra tutte le utenze del quartiere (circa 15 euro a famiglia!!).

Differenziare, dunque, fa bene all'ambiente ma anche al portafoglio degli utenti.

Fra le cose più importanti da segnalare nella sperimentazione in corso c'è, senza dubbio, l'importanza fondamentale del coinvolgimento della popolazione nella costruzione e realizzazione del progetto.

In questo caso, la presenza e la tenacia di un forte Comitato Cittadino ha permesso di adeguare il progetto stesso alle necessità della località e di accompagnare ogni fase di intervento con una forte azione di informazione ed educazione verso i cittadini stessi.

La sperimentazione in corso è ancora, come detto, migliorabile e in questa direzione si sta lavorando.

Quello che è importante rilevare, dal mio punto di vista, è che aumentare la raccolta della differenziata è senz'altro possibile su tutto il territorio provinciale.

Servono progetti non rigidi ed ideologici, che sappiano adattarsi alle diverse realtà abitative e sociali.

Serve il coinvolgimento della popolazione e una maggiore azione di educazione e informazione sulle ricadute negative (consumo di territorio, danni all'ambiente e alla salute) che produce una bassa raccolta differenziata (aumento delle discariche e degli inceneritori).

La sperimentazione in corso al quartiere S.Giuseppe è un'esperienza esportabile perché dimostra che non è solo la modalità con la quale si fa la raccolta dei rifiuti a produrre il risultato ma, appunto, il coinvolgimento della cittadinanza nell'individuare gli strumenti più adatti ad un determinato territorio a fare la differenza nei risultati finali.

E un'altra cosa ci conferma questa esperienza.

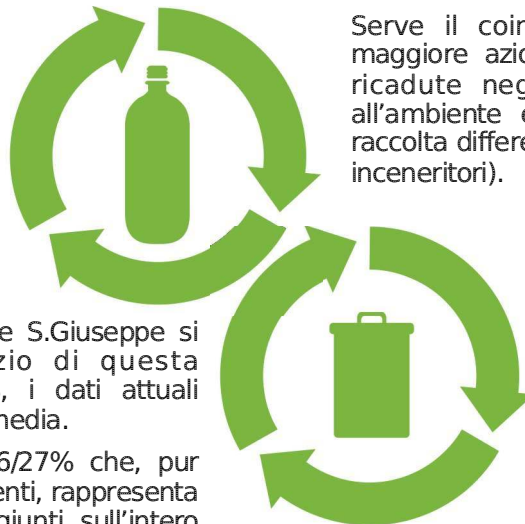
A fianco degli indubbi vantaggi ambientali debbono essere messi in campo anche vantaggi economici per coloro che si impegnano di più e meglio nell'incrementare una corretta raccolta differenziata. Del resto, tariffe puntuali, sconti sulle tariffe sulla base dei risultati raggiunti, penalizzazione delle tariffe per chi produce risultati negativi, sono assi portanti della legge e vanno, dunque, perseguiti con convinzione e tenacia.

Sarebbe giusto, dunque, che l'Amministrazione comunale decidesse, al termine del periodo di sperimentazione, di dare continuità al progetto in corso al quartiere S.Giuseppe decidendo di rendere stabile questo sistema di raccolta.

Sarebbe altrettanto giusto che, sulla base anche di questa esperienza come di altre altrettanto positive in corso in provincia, si decidesse di partire con una nuova sperimentazione in un altro quartiere della città o in un centro del forese.

Sperimentazione dopo sperimentazione, con il coinvolgimento diretto della cittadinanza, l'aumento della raccolta differenziata può diventare un obiettivo stabile e costante non solo per la politica ambientale della nostra provincia ma anche per le strategie di partecipazione e cittadinanza attiva sempre più indispensabili per qualunque governo della comunità.

Mara Cavallari



L'ESEMPIO DI FRIBURGO

Non sempre la soluzione al bisogno di un parcheggio è costruire il parcheggio, non sempre la soluzione al bisogno di energia è produrre più energia.



Noi italiani abbiamo forse un'unica cosa in comune con i cittadini friburghesi ed è la coraggiosa scelta, dopo Chernobyl, di rinunciare al nucleare ma aimè i risvolti, purtroppo sono assai differenti.

I cittadini friburghesi, con coraggio nel 1986, rifiutando l'energia nucleare, decisero di innescare un circolo virtuoso di risparmio energetico ottenendone un netto miglioramento degli standard di qualità della vita.

Il no al nucleare ha avuto da subito ricadute enormi sulle politiche urbanistiche del Comune, che ha puntato alla costruzione di una città di piccoli percorsi, per ridurre il traffico da autovetture e ha incentivato, dal 1992, la costruzione di edifici energeticamente efficienti. Ciò non ha voluto dire solamente sfruttare l'energia solare per produrre elettricità. Ha significato, invece, progettare in modo consapevole, sfruttare passivamente la radiazione del sole per riscaldarsi, produrre energia termica grazie al solare termico; il tutto utilizzando intelligenti soluzioni architettoniche che garantiscono un'alta qualità della vita.

Il successo della politica comunale in materia di energia solare si fonda tanto sulla condivisione i obiettivi energetici, ottenuta attraverso una forte sensibilizzazione dell'opinione pubblica, quanto sulla cooperazione di partner appartenenti a diversi settori di attività.

La "Regione Solare" di Friburgo è diventato un modello di sviluppo che attira l'attenzione di tutto il mondo. In nessuna altra città è possibile trovare così tante aziende, istituti di ricerca, associazioni, attività artigianali e cittadini impegnati nell'introduzione e utilizzo dell'energia solare.

Una delle chiavi del successo del modello solare a Friburgo è la sua diffusa accettazione da parte della cittadinanza. La

coscienza ecologica è supportata fin dalla crescita delle nuove generazioni. Nelle scuole si favorisce l'installazione di impianti fotovoltaici.

Ma un circolo virtuoso non si innesca da solo.

Friburgo ha perseguito la strada del dialogo e della collaborazione nei rapporti tra cittadini e amministrazione.

Questo approccio è simile a quello altoatesino dove l'attenzione alle tematiche ambientali, unite a una efficace gestione di incentivi all'interno di un progetto condiviso dalla cittadinanza, ha portato a modificare radicalmente il mercato edilizio nel giro di pochi anni.

Sono seguite una serie di iniziative concertate con la società civile, gli istituti di ricerca e le imprese della regione.

Questo modello di efficienza verde è stato premiato dai cittadini, che per il 50% manifestano politicamente l'appoggio al maggior partito dell'amministrazione.

Tutto ciò ha anche portato ad un equilibrio in materia, che si manifesta nel costante confronto tra il Sindaco e l'Assessore all'ambiente in merito alle decisioni che riguardano il territorio e lo stile di vita dei cittadini.

La politica energetica del Comune fondamentalemente si muove attorno a tre cardini: il risparmio attraverso la qualificazione degli edifici esistenti; l'efficienza attraverso la promozione di sistemi di cogenerazione; l'uso di fonti rinnovabili.



Inoltre si è intervenuti anche direttamente sul regolamento edilizio in due direzioni: la qualificazione del patrimonio edilizio esistente e la definizione di standard per le nuove costruzioni.

Sono stati finanziati interventi volti a migliorare l'isolamento delle pareti, dei tetti e dei serramenti.

A Friburgo si è riusciti ad applicare questi standard più restrittivi attraverso vincoli contrattuali nella vendita di terreni destinati alla costruzione di abitazioni, come i quartieri modello di Vauban e Reiselhof.

L'assunto base della politica dei trasporti è la riduzione dei percorsi e l'integrazione tra essi. Sul fronte della riduzione del traffico si è incentivato lo sviluppo di mercati rionali al fine di stimolare la popolazione a fare commissioni e acquisti a piedi, rinunciando quindi ad utilizzare l'autovettura.

Ogni giorno in ognuno dei maggiori paesi dell'Europa Occidentale vengono asfaltati o edificati oltre cento ettari.

La domanda sorge così spontanea: come può avvenire lo sviluppo urbanistico consumando meno suolo possibile.

La risposta per Friburgo è stata quella di puntare sullo sviluppo interno attraverso il recupero o la riedificazione di aree all'interno della città. Operando in questo modo, si preservano aree agricole o aree con valore ecologico, si ringiovaniscono i quartieri e si ottimizza l'utilizzo dell'infrastruttura esistente, evitando investimenti e cantieri per quelle nuove.

Questo modello comporta anche degli svantaggi come l'aumento della densità edilizia e del traffico, la perdita di superfici libere, lo squilibrio del microclima. Proprio per tali ragioni lo sviluppo interno richiede un grande lavoro di pianificazione e di dialogo con la cittadinanza con processi partecipativi particolarmente attenti.



Uno degli obiettivi raggiunti, la riduzione del fabbisogno di trasporto attraverso una pianificazione integrata fra urbanistica e trasporti. Lo sviluppo interno, anche attraverso una politica di rivitalizzazione della vita dei quartieri, crea una città di brevi percorsi utilizzabili facilmente in bicicletta, il mezzo preferito quotidianamente dal 38% dei cittadini.



Alla luce di quanto sopra e con poche elementari deduzioni non sarebbe il caso di cominciare a fare qualche seria riflessione su quale futuro vogliamo per la nostra città considerando semplicemente che: Ravenna è stata designata sede del nuovo Polo Tecnologico Regionale; ci sono una quantità enorme di aree industriali da riconvertire; è stata una delle città col maggior consumo di territorio nell'ultimo decennio; è sempre stata una città naturalmente vocata all'uso della bicicletta.....

C'è di che meditare.

Arch. Marco Turchetti
marco@progettareostenibile.com



Il mondo in dieci Righe

L'Associazione Nazionale Coordinamento Agende 21 Locali Italiane con il Comune e la Provincia di Modena, in collaborazione con ANCI e UPI, sotto il Patrocinio della Regione Emilia-Romagna, organizzano la Conferenza Nazionale "IL CLIMA DELLA CITTA', Il Patto dei sindaci e i Piani d'Azione per il clima".

L'iniziativa si terrà venerdì 2 Aprile 2010, dalle ore 9.30 alle 13.30 a Modena, presso la Sala Teatro della Fondazione S. Carlo in Via S. Carlo, 5.

La conferenza si propone di mettere a confronto esperienze e indicazioni utili per l'elaborazione dei Piani d'Azione per il clima, previsti dal Patto dei sindaci.

Il programma completo della conferenza, è scaricabile dal sito web www.cittasostenibile.it

Un grido d'allarme è partito nelle settimane scorse da Adelaide dove scienziati e politici erano riuniti per discutere di clima: le spiagge simbolo dell'Australia potrebbero sparire.

Numerosi punti delle coste australiane sono già stati colpiti da inondazioni periodiche, erosioni e maree straordinarie. Quando le cose peggioreranno per effetto dei cambiamenti climatici, l'effetto sarà disastroso. Spiagge come Bondi o Belis Beach sono particolarmente vulnerabili e a Byron Bay, la punta più a est dell'Australia, l'erosione già minaccia di distruggere le case costruite ai margini della spiaggia.

Australia: spiagge a rischio per i mutamenti climatici

L'Aids sotto controllo in 5 anni se i farmaci fossero per tutti

L'Aids potrebbe essere sotto controllo nel giro di cinque anni ed essere debellato nei prossimi quaranta, curando tutti i sieropositivi delle zone a rischio con farmaci anti-retrovirali. A sostenere questa tesi è il professor Brian Williams del South African Centre for Epidemiological Modelling and Analysis. Uno studio pubblicato nel 2008 aveva dimostrato come fosse teoricamente possibile ridurre del 95% i nuovi casi di sieropositività entro dieci anni, attuando un programma di test universali e prescrivendo farmaci anti-retrovirali. Ovviamente, c'è il problema dei costi ingenti di un simile intervento. In realtà, secondo il professor Williams, alla fine, il trattamento con anti-retrovirali si pagherebbe da solo, eliminando gli enormi costi sociali attuali della malattia.



Dipingere i tetti di bianco potrebbe aiutare a rendere le città più fresche e mitigare così alcuni effetti del riscaldamento globale.

Tetti bianchi contro il riscaldamento globale

È quanto proposto in uno studio pubblicato su Geophysical Research Letter da un'equipe dello statunitense National Center for Atmospheric Research (Ncar). È noto che in città le temperature sono superiori di 1-3 gradi centigradi rispetto alla campagna circostante. L'asfalto delle strade, i tetti incatramati e i materiali che rivestono le nostre abitazioni, infatti, assorbono energia dal sole, creando un effetto noto come "isola di calore". I risultati mostrano che se ogni tetto fosse completamente dipinto di bianco si potrebbe avere una riduzione del calore del 33 %, con un abbassamento medio delle temperature di 0,7 gradi centigradi..

Barriere coralline a rischio

Le barriere coralline di tutto il mondo cominceranno a disintegrarsi entro fine secolo, perché l'aumento dei livelli di biossido di carbonio nell'atmosfera renderà gli oceani più acidi. Lo afferma una ricerca della Carnegie Institution dell'università californiana di Stanford.

In base all'esito della ricerca, le oltre 9.000 barriere coralline al mondo dovrebbero sciogliersi quando la concentrazione di Co2 nell'atmosfera giungerà a quota 560 parti per milione. Oggi siamo a 388 parti per milione, ma il livello 560 dovrebbe essere toccato a fine secolo. Le barriere coralline sono alla base di alcuni degli ecosistemi marini più ricchi e diversificati, che ospitano oltre 4.000 specie diverse di pesci e forniscono riparo e cibo a per altre creature marine, come granchi e tartarughe di mare.





L'ecologia in pratica!

Ecco a voi una piccola rubrica con consigli pratici o suggerimenti per vivere concretamente in maniera ecologista!

L'ambiente ci guadagna, la vista anche e "giocare" con la terra e con le piante è un'esperienza molto rilassante di contatto con la natura.

Bastano pochi metri, qualche attrezzo e di un po' di buona volontà.

Oltre al terrazzo e al balcone anche le altre finestre di casa possono essere utili soprattutto per coltivare erbe aromatiche.

Naturalmente, vanno meglio gli spazi con una buona esposizione di luce, almeno 4-6 ore al giorno.

Per decidere cosa coltivare scegli ciò che ti piace di più, magari anche solo in termini cromatici.

Considera anche l'utilizzo di eventuali muri e ringhiere per coltivare piante rampicanti o con sviluppo in verticale.

Per i vasi che siano tondi o a cassetta, di piccole o grandi dimensioni, vanno bene tutti meglio però se di terracotta purché con un foro alla base per lasciare defluire l'acqua in eccesso. Un occhio anche alla profondità. Ad esempio, le carote hanno bisogno di una buona profondità per mettere su radici.

Utili possono poi essere portavasi o pensili. Indispensabili i sottovasi, per raccogliere l'acqua in eccesso.

Per la buona riuscita del tuo orto, il terriccio deve ovviamente essere buono.

Meglio se la terra è: leggera, per permettere all'acqua di arrivare facilmente alle radici e per rilasciare le sostanze nutritive in modo graduale; leggermente acida, il Ph ideale è compreso tra 6 e 7; con la giusta quantità di sali disciolti. Il terriccio deve rimanere sempre umido, ma devi anche evitare di innaffiarlo troppo. Il foro sulla base del vaso dovrebbe

L'orto fai da te ha ormai conquistato molta gente.

Non solo Michelle e Barack Obama.

Ma non tutti possono disporre della terra attorno a casa per farlo.

E allora perché non coltivare un piccolo orto sul balcone o sul terrazzo?

bastare per evitare di commettere questo errore.

Il nutrimento del terriccio acquistato non dura a lungo, ha bisogno di concime per continuare ad essere fertile. Prediligi quello biologico (organici, non chimici), come l'humus di lombrico ed il concime organico.

Il momento più appropriato per concimare è quello della nascita dei fiori, che dovranno trasformarsi in frutti.

Puoi cimentarti con la semina ma se sei alla prima esperienza e non vuoi rischiare, acquista le piantine appena nate e trapiantarle.

Per l'annaffiatura non c'è una regola generale. Alcune piante hanno bisogno di più acqua, altre meno. Dipende anche dall'esposizione al sole. Per tenere sotto controllo l'umidità della pianta, acquista un "controllore di umidità": si infila nella terra e segnala la temperatura e l'umidità della stessa.

Usa, comunque, acqua a temperatura ambiente. Puoi usare anche l'acqua in cui hai bollito la verdura, perché ricca di sali, ma lascia che raffreddi. Annaffia lontano dalle ore di sole e non esagerare.

Puoi cominciare, intanto, con il coltivare le piante aromatiche, indispensabili per una cucina leggera e gustosa.

Acquista le piantine e travasale in contenitori appena più grandi.

I vasi vanno preparati tutti con argilla o ghiaietto sul fondo, il terreno deve essere leggero e drenante.

Annaffia con regolarità, ogni giorno, evitando la formazione di ristagni d'acqua, preferibilmente nelle prime ore del giorno o al tramonto.

Concima regolarmente, ogni mese circa, durante il periodo vegetativo (usare un concime completo, con azoto, fosforo, potassio e microelementi).

Più piante possono essere sistemate in un unico vaso o cassetta: l'unica avvertenza è considerare le differenti esigenze di acqua.

Ad esempio, si possono mettere insieme timo, rosmarino e santoreggia.

Oppure basilico, cedronella, maggiorana.

La menta, che richiede più acqua, ha le stesse esigenze di cerfoglio e dragoncello.

In generale, le piante aromatiche amano essere esposte al sole fino a che la stagione non diventa troppo calda; poi meglio tenerle a mezz'ombra, almeno nelle ore centrali della giornata.

Se, invece, vuoi cimentarti con ortaggi o piccoli frutti rivolgiti ad una serra (verifica prima che non commerci in Ogm!) e fatti consigliare.

E buon raccolto a tutti!



Mara Cavallari

Le Brevi da Provincia e Regione

Il new deal ecologico ha fatto il pieno

Un pubblico davvero numeroso – in costante aumento nel corso della serata, fino a riempire la sala per le battute conclusive – ha partecipato all'iniziativa **organizzata dal PD provinciale e dagli Ecodem lo scorso 11 febbraio, a Piangipane**. Quasi quattro ore di intenso dibattito, ricche di spunti interessanti dal punto di vista politico ma anche (e soprattutto) da quello tecnico: il tema scelto, "Per il new deal ecologico dell'Emilia-Romagna. Le nuove politiche per la sostenibilità e la green economy", si è prestato infatti sia alle considerazioni di carattere politico e filosofico (come quelle dell'ex assessore regionale Guido Tampieri, dei consiglieri regionali Miro Fiammenghi e Mario Mazzotti, dell'assessore comunale Gianluca Dradi, o la conclusione dell'assessore regionale all'Ambiente, Lino Zanichelli), sia a relazioni puntuali e particolarmente significative, che si sono focalizzate su singoli aspetti del tema "sostenibilità": come quelle del professor Leonardo Setti, esperto di energia; di Francesco Matteucci, responsabile della ricerca sulle energie rinnovabili della Tozzi; di Dino Tartagni, di Esco Senio Energia; e dell'amministratore delegato di Romagna Acque, Carlo Pezzi. Numerosi anche gli interventi fra i presenti in sala, a conferma del crescente interesse per tematiche che ormai non sono più "di nicchia" ma riguardano davvero tutti i settori della vita e dell'economia.

Pur essendo ancora piuttosto lontani dai risultati della Germania, grazie al sistema degli incentivi (conto energia e detrazioni fiscali) decisi a suo tempo dal Governo di Centro-Sinistra di Prodi, l'Italia, nonostante le ambiguità e le incertezze del Governo Berlusconi, ha fatto negli ultimi anni passi significativi per lo sviluppo delle energie rinnovabili fino a raggiungere una copertura di circa l'8% del consumo energetico complessivo (l'obiettivo al 2020 è il 17%).

In questo passo avanti si è particolarmente distinta l'Emilia-Romagna.

Grazie al proprio Piano energetico, all'investimento di 110 milioni di euro già spesi dalla Giunta Regionale e all'impegno di EELL e dei privati è fra le primissime "Regioni solari" italiane, ha realizzato sino ad ora ben 6.600 impianti fotovoltaici, di cui 3.359 per uso domestico, con una potenza installata di 91.000 Kw. Solo nel 2008 si è calcolato che questi impianti hanno evitato 9 tonnellate di emissioni di anidride carbonica in atmosfera.

Inoltre in Emilia-Romagna, nel solo 2009, 22.000 sono state le richieste di detrazione fiscale del 55% per l'installazione di pannelli solari termici e altri investimenti in risparmio energetico. **Insomma in 4 anni il balzo è stato veramente importante anche non calcolando il contributo notevolissimo degli impianti a biogas e biomasse.**

E non è finita, tutt'altro: per il 2010 si prevedono altri 30.000 Kw di potenza da impianti fotovoltaici, la Regione ha già stanziato altri 80 milioni di euro per la Green Economy e si conta di giungere al 2015 con almeno 500 Mw di potenza installata, puntando anche sullo sviluppo delle aree produttive ecologicamente attrezzate e sui nuovi incentivi che, secondo quanto illustrato nella Conferenza Stato-Regioni, dovrebbero essere assicurati anche per i prossimi 3 anni.

Dunque, alla luce degli impegni e dei risultati di questi anni il programma del Presidente Vasco Errani, di raggiungere nella nostra Regione il livello di diffusione delle energie rinnovabili della virtuosa Germania prima del 2020, appare possibile.

Un motivo in più per votarlo il 28 e 29 Marzo.

Fotovoltaico: l'Emilia-Romagna sta facendo la sua parte

Una "Bicy" per un nuovo modo di fare turismo

Nei giorni scorsi l'Unione Europea ha comunicato ufficialmente alla Provincia di Ferrara, alla Provincia di Ravenna e agli altri partners europei l'approvazione definitiva e il finanziamento del Progetto Bicy sul programma di cooperazione Central Europe.

Il progetto Bicy promosso non a caso dalle province italiane che utilizzano di più la bicicletta, ha la finalità di sostenere la mobilità sostenibile rappresentata in particolare dalle ecologiche due ruote.

La provincia di Ravenna, che ha ottenuto un finanziamento di 151.000,00 euro, ha previsto in particolare due progetti pilota particolarmente significativi: il primo consiste nella realizzazione di una esperienza di intermodalità treno-bicicletta nella stazione del Comune di Cervia, una sperimentazione che ha la finalità di favorire una alternativa all'uso dell'auto privata per gli spostamenti turistici così intensi e faticosi specie nei week end.

In pratica, grazie al progetto Bicy si acquisterà un significativo e differenziato parco bici (adattate anche per il trasporto di bambini e di un piccolo bagaglio) che verrà collocato presso il magazzino della stazione che le FFSS daranno in concessione al Comune di Cervia.

Le bici verranno noleggiate gratuitamente (con una cauzione di garanzia) a chi ha acquistato un biglietto ferroviario per arrivare a Cervia. La sperimentazione diverrà operativa dalla primavera 2011. In questo modo si potrà unire alla sicurezza e tranquillità del treno la libertà di spostamento nel territorio offerta dalla bicicletta, eliminando stress, smog e riducendo i tempi di percorrenza verso la vacanza al mare.

Il secondo progetto pilota consisterà nel posizionamento di una adeguata cartellonistica per evidenziare il percorso ciclabile fra la stazione e il centro di Cervia e la stazione e il centro di Ravenna, un percorso di tipo naturalistico che attraverserà le splendide pinete di Cervia e di Classe, toccherà il futuro Museo Archeologico di Ravenna e la Basilica di S. Apollinare in Classe per giungere nel cuore di Ravenna con i suoi splendidi monumenti UNESCO.



Il proverbio del mese

le rondini, le prime semine, la Segavecchia, i giorni imprestati e tanto, tanto altro.

**La név d'merz
La n' fa e' mont.**
*(La neve di Marzo
Non fa il mucchio)*

E, per ribadire il concetto
**La neva marzulena
La dura da la sera a la matena**
*(La neve di marzo
Dura dalla sera alla mattina)*

Siamo arrivati a Marzo!

Un mese importantissimo: la primavera,



Par San Bandét (21 marzo)
Se un ten e' verd e' ten e' sec.
*(Per san Benedetto
Se non c'è il verde, c'è il secco)*

Le gemme nei rami, a marzo rigonfiano e, per San Benedetto quei rami che non avessero ancora dato segni di risveglio sarebbero da tagliare perché secchi (morti).

I primi tepori dopo il lungo e rigido inverno

San Jusef (19 marzo)
E' porta vi e' scaldalet
*(per San Giuseppe
Si mette via lo scaldaletto)*

E, delle volte arriva anche il caldo

Un' i fò un trest marz
Che un mandes e' can a l'ombra
*(Non c'è mai stato un Marzo triste,
tanto da non mandare un cane all'ombra)*

e, finalmente anche i giorni diventano lunghi, tanto quanto le giornate

Merz, marzòt
Tant e' dé quant al not

Questo è Marzo (quanto sopra l'ho tratto dal grande Luciano De Nardis).

Una volta ma, veramente una volta, Marzo era il primo mese dell'anno e questo la dice lunga sull'importanza che questo mese rappresenta per la nostra tradizione.

Buona Primavera a tutti



Paolo Turchetti